

# Centro universitario e scuole medie superiori

*La creazione d'un centro universitario nel Cantone interessa anche gli insegnanti delle nostre scuole, in particolare quelli delle secondarie, il cui punto di vista è qui espresso da Fabio Soldini, direttore del Liceo cantonale di Lugano e presidente della conferenza dei direttori delle scuole medie superiori.*

Il modello di cultura fornito oggi dagli istituti scolastici secondari superiori del Ticino — per stare al Ticino e al settore secondario — è sostanzialmente di impianto positivista: lo «scibile» è rigidamente suddiviso in discipline (una quindicina) che continuano a restare da una parte tra loro scarsamente comunicanti, dall'altra scarsamente permeabili ai ritmi e ai modi dell'evoluzione delle conoscenze.

Alla riforma della fascia obbligatoria (coll'istituzione della media unificata) sta tenendo dietro quella del «secondario superiore». Il 30 settembre 1978 uno speciale gruppo di lavoro ha consegnato al governo cantonale un progetto di massima della scuola che dovrà nei prossimi anni sostituire gli attuali istituti liceali, magistrali e commerciali. Chi lo leggerà, vedrà che l'impostazione è immutata sostanzialmente: le «materie» sono ancora quelle, l'italiano e la storia, la fisica e la chimica...; a restare sul posto costringe (per i licei per esempio) l'ORM, sigla che designa quell'ordinanza federale che stabilisce le condizioni perché un certificato di maturità sia riconosciuto federalmente e perciò pregiudica seriamente la radicalità in ogni tentativo di riforma. Tuttavia in quel progetto compariranno alcune formule (scienze umane, scienze sperimentali...) che lasciano intendere il travaglio che c'è dietro la necessità di mantenere quelle sole discipline e la consapevolezza che i loro confini passano altrove e in molti casi non sono più sufficienti. Chimica, biologia e fisica camminano male separate. L'oggetto della ricerca letteraria è in fuga, conteso tra strutturalisti, linguisti, sociologi, psicanalisti. La prospettiva antropologica e quella semiologica si propongono come nuovi — ineliminabili — punti di vista. Torna insomma il momento della verifica epistemologica.

E questo spiega il disagio di chi deve comunque riutilizzare etichette obsolete e insieme sforzarsi di ridefinirne i contenuti.

È il compito che attende gli insegnanti della scuola secondaria superiore di oggi, che saranno i docenti in quella di domani. E poiché la scuola che si sta progettando, e che dovrà resistere per qualche lustro, nessuno la vuole solo rabberciata, è chiaro che è problema politico di capitale importanza quello di fare in modo che ad essi sia possibile compiere quell'«aggiornamento» duplice — della propria preparazione e della ridefinizione dell'identità delle discipline insegnate — che una seria riforma richiede.

È certamente — questo — uno dei nodi della politica scolastica cantonale, in un periodo in cui la situazione generale fa pensare a molti che nel settore degli investimenti sociali e culturali sia meglio procedere a economie; d'altra parte, deve incominciare a

farsi strada la certezza che le conoscenze non si acquisiscono una volta per tutte negli anni giovanili, ma esse vanno riverificate permanentemente.

Oggi per l'aggiornamento dei docenti delle secondarie superiori si spendono poche decine di migliaia di franchi all'anno, e per lo più l'iniziativa è dei singoli insegnanti, per chi ne utilizza la possibilità (comunque non oltre una settimana all'anno, e con sussidi che in questi casi coprono le spese di viaggio entro i confini svizzeri e garantiscono una diaria di 20 franchi).

Una situazione obiettivamente insufficiente, se poi la si aggiunge a quella di un onere settimanale di insegnamento rimasto immutato da decenni: la qualificazione del personale insegnante passa per ben altre vie.

Quel che s'è detto porta ad una conclusione immediata: l'approssimarsi dell'impegno dello Stato in una struttura come il Centro universitario della Svizzera italiana, che avrà tra l'altro il compito istituzionale di curare l'aggiornamento dei professionisti ope-

ranti nel Ticino, non può che rallegrare, tanto più che (o se) saranno garantiti investimenti soddisfacenti sia di uomini sia di danaro e di volontà politica.

E insieme lascia sperare che sia un'attestazione, da parte dell'autorità politica, della propria convinzione nell'indispensabilità dell'aggiornamento ricorrente, a cominciare dunque da chi nelle strutture statali opera, e — là dove le riforme urgono — senza rompere gli indugi.

Ma c'è un altro motivo che può rallegrare — e sul quale si potrebbe fare un discorso a parte, anche con altri argomenti: la progettazione, accanto al Dipartimento per l'aggiornamento permanente, di un Dipartimento di scienze umane, che avrebbe due scopi: un primo, di inserirsi in un Istituto di studi regionali che impone un'integrazione interdisciplinare e dunque va nella direzione imboccata oggi dalle varie discipline e descritta più sopra, e evita (o limita il rischio perché impone il confronto) l'isolamento provinciale.

Il secondo scopo è quello di avviare finalmente il coordinamento dei parecchi istituti nel Ticino già operanti, ma spesso in condizioni di isolamento e certo non sempre con mezzi sufficienti (dall'Opera delle fonti storiche al Vocabolario dei dialetti alla Biblioteca cantonale, per restare a qualche esempio). Si stanno dunque mettendo in cantiere strumenti in grado — se fatti funzionare correttamente — di impostare finalmente una coordinata politica culturale.

C'è da augurarsi che si sappia non recedere di fronte al progetto, e che poi si sappia non tradirlo nella realizzazione.

**Fabio Soldini**

Apparecchio per produrre temperature vicine allo zero assoluto nel Laboratorio per la fisica dei corpi solidi del Politecnico federale di Zurigo (fotografia ETHZ)

